

Recensioni

Alessio Bortot

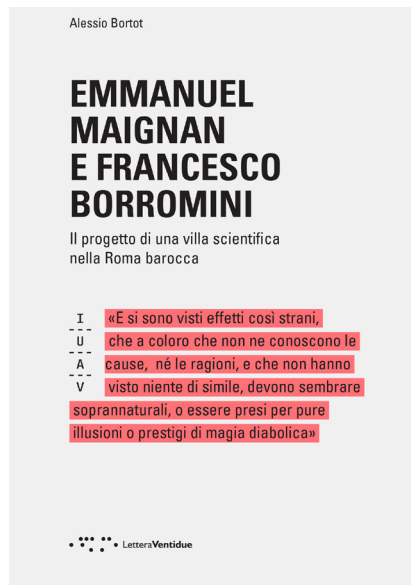
Emmanuel Maignan e Francesco Borromini. Il progetto di una villa scientifica nella Roma barocca

Lettera Ventidue

Siracusa 2020

273 pp.

ISBN 978-88-6242-412-4



Il bel volume di Alessio Bortot sul progetto, immaginato e mai realizzato, di una 'villa scientifica' nella Roma barocca è un affascinante esempio del 'potere indiziario' del Disegno, quando esso è *documento*, e dell'irresistibile 'potere di figurazione' e di 'morfogenesi' che esso assume quando invece si configura come *processo investigativo* che, attraverso le strutture del pensiero geometrico, genera e induce il gesto progettuale.

Sarebbe davvero una *diminutio* affermare che il lavoro di indagine febbrile e minuziosa, condotta dall'autore sulle tracce del progetto singolare della Villa Doria Pamphili, possa essere circoscritta nella dimensione della ricostruzione filologica e storico-critica, seppur affascinante, delle vicende che hanno visto accomunate in un medesimo intento progettuale due menti straordinarie come quelle di Francesco Borromini e del frate minimo Emmanuel Maignan. Piuttosto ci piace immaginare che l'intero processo investigativo, come «ogni far avvenire ciò che dalla non presenza passa e si evidenzia nella presenza» sarebbe da Heidegger ritenuto come un atto di «*poiesis*», ovvero di «pro-duzione» [Heidegger 1985, p. 6].

Di certo si tratta di una intrigante opera di disvelamento che parte da flebili tracce: due disegni tecnici (una pianta e un prospetto offerto in due soluzioni, accompagnati da una lettera) attribuiti da Paolo Portoghesi a Borromini e qualche foglio manoscritto su cui è riportato un dettagliato elenco di 'giochi scientifici'

che avrebbero dovuto essere collocati all'interno della villa, la cui paternità è attribuita dallo stesso Portoghesi a Emmanuel Maignan. Il resto è un raffinato gioco di rimandi tra ciò che è traccia e ciò che è 'invenzione', nel senso più ampio che il termine *invenire* cela in sé, in un processo teso a ricostruire non già e non solo l'opera mai realizzata, ma piuttosto le condizioni culturali, filosofiche, scientifiche, estetiche, e infine umane, attraverso cui è possibile comprenderne la complessa genesi. I numerosi rivoli in cui si dipanano le argomentazioni dell'autore, fili tesi sin dalle prime battute lungo i quali gli argomenti si sviluppano con chiarezza espositiva e approfondimento scientifico non comune, sono in realtà trama e ordito di un testo che si legge 'come un romanzo'.

In apertura è affrontata la vicenda di cronaca relativa all'incarico, affidato da Virgilio Spada "elemosiniere segreto e soprintendente delle fabbriche pontificie, di edificare la villa quale futura dimora del cardinal nepote Camillo Pamphili", con una digressione non marginale che inquadra criticamente l'idea della 'villa' nel contesto di una tipologia architettonica che oscilla tra la 'villa fortificata' e la *wunderville*. L'intuizione felice dell'autore è, tuttavia, quella di presentare con uno stratagemma retorico da esperto narratore, sin da subito i veri protagonisti del racconto, formo così al lettore, anche quello meno esperto sui temi trattati, gli strumenti per orientarsi agevolmente

nelle argomentazioni teoriche, a tratti complesse, che fanno da cornice al racconto, consentendogli al di là delle dissertazioni più approfondite, di riconoscerne il senso e ruolo nell'orizzonte ampio della vicenda narrata.

Sicché *vacuo*, *ottica*, *photurgia* e *phonurgia*, intesi come categorie del pensiero scientifico e copioni di cui Borromini e Maignan – assieme ai molti altri protagonisti della storia – sono interpreti, fanno da subito il loro ingresso in scena, presentati al lettore, descritti e utilizzati per ammissione dello stesso autore, come «terreno di dialogo nel quale far incontrare Borromini, Maignan, Descartes, attori e spettatori della produzione artistica e scientifica dell'epoca barocca» (p. 30). In realtà 'pneumatica', 'ottica', 'gnomonica' e 'acustica', – a cui si devono le *mirabilia* immaginate per rendere la Villa Doria Pamphilj «mirabile non tanto per magnificenza o grandiosità della costruzione, quanto piuttosto per le curiosità che in essa e nei suoi giardini si potrebbero collocare» – rappresentano quelli che, all'epoca dei fatti narrati, erano gli ambiti di riflessione e di speculazione scientifica, filosofica e teologica di alcune tra le personalità più eclettiche della cultura barocca, attraverso le cui opere il nostro autore tratteggia abilmente il pensiero scientifico-sperimentale dell'epoca. Athanasius Kircher, Jean François Nicéron, Girard Desargues, René Descartes, sono solo i principali studiosi citati dal Bortot che ne indaga il pensiero scientifico attraverso il vasto patrimonio trattatistico – su *Perspective*, *Optique*, *Dioptrique*, *le Meteore*, *Perspective Horaire*. . . – e soprattutto attraverso le loro sperimentazioni pratico-applicative, con il chiaro intento di delineare quel vivace dibattito speculativo in cui la percezione (quella visiva, innanzitutto, ma non solo) si apriva a un nuovo statuto filosofico e

inaugurava lo scenario delle meraviglie ottiche che affollano la scena barocca. La stessa figura di Borromini architetto, a cui è dedicato il bel capitolo *Borromini, lo scalpello ottico e il punto di vista della luce* ha come obiettivo quello di individuare il rapporto con il clima scientifico e culturale a lui coevo e di interpretare la sua produzione essenzialmente per quegli aspetti che possono aiutarci a definirla come 'architettura ottica' in cui echeggiano memorie di lenti, microscopi e telescopiche visioni e in cui la macchina architettonica 'magnifica' la dimensione celeste. Ma quel che più interessa al nostro autore – perché gli è funzionale al prosieguo del racconto – è sottolineare quanto la produzione borrominiana sia strettamente legata al concetto cartesiano di materializzazione dello spazio geometrico e come in Borromini «la forma è concepita più che mai in funzione della capacità percettiva dell'osservatore che in tal maniera viene introiettato nell'architettura partecipando e determinandone la stessa spazialità» (p. 76). E questo non solo per gli aspetti della luce e della percezione visiva, ma anche per la percezione acustica e per la propagazione del suono attraverso il vuoto.

Il vasto preambolo di natura storico-critica, che occupa dunque i primi cinque capitoli del volume (*Francesco Borromini e Padre Emmanuel Maignan; Le statue del promemoria scientifico, personificazioni dell'ordine naturale; Photurgia e ottica; Borromini, lo scalpello ottico e il punto di vista della luce; Photurgia, phonurgia e vacuo: osservare il suono attraverso la luce*) non è che il presupposto del vero *coup de théâtre* rappresentato dalla ricostruzione digitale dell'architettura immaginata da Borromini e dalla analisi puntuale del promemoria del Maignan. Un'analisi portata avanti al fine di ricostruire con cura e rigore scientifico le

condizioni spaziali, geometriche proiettive, dell'epifania di spettacolari 'giochi scientifici' che avrebbero impreziosito e reso mirabile la Villa Pamphilj. Tra conferme e tradimenti – per usare le parole del nostro autore – la ricostruzione digitale del progetto borrominiano è un percorso indiziario sulle tracce della soluzione più convincente, tra quelle proposte nei disegni di progetto, perché più idonea a contenere i ventun punti del promemoria, obiettivo che giustifica scelte, omissioni, supposizioni. Ma il vero traguardo dell'intero volume è nella ricostruzione eidomatica, negli ambienti della villa, delle ventuno 'mirabilia' a cui è dedicato tutto l'ultimo capitolo intitolato appunto *Il promemoria di Emmanuel Maignan: analisi puntuale*. Ci siamo abituati, in questa era sedotta dalla tecnologia, a considerare 'aumentata' una realtà sulla quale siamo capaci di sovrapporre, proprio grazie all'utilizzo diffuso di media digitali, livelli di informazioni multipli che coinvolgono in vario modo il nostro apparato sensoriale e cognitivo. Ma quanto più si dipana la narrazione degli effetti sorprendenti e all'apparenza spesso magici, dei giochi scientifici descritti dal Maignan, quanto più si chiariscono le modalità tutte geometrico-proiettive delle condizioni percettive, suggerite con il chiaro intento di indurre meraviglia nel visitatore, quanto più i fondamenti e i principi scientifici trovano risonanza in una dimensione artistica e rispondenza nella dimensione sperimentate e nell'infinito ingegno, totalmente analogico, degli espedienti pratici con cui tali meraviglie dell'inganno venivano realizzati, tanto più la nostra idea di 'realtà aumentata' impallidisce al confronto con una capacità di indurre sorpresa e meraviglia mettendo in scena delle vere e proprie installazioni, per lo sguardo e per i sensi tutti, che non temono confronto alcuno

per capacità di conciliare arte e scienza rendendo labili i confini tra l'una e l'altra disciplina. Ci vengono incontro le *mirabilia* descritte nel promemoria e le raffinate ricostruzioni eidomatiche di Bortot, passo dopo passo, le liberano dalla dimensione esclusivamente letterale e le svelano al nostro sguardo nel loro fantastico rincorrersi nelle stanze dell'edificio: ci accoglie la statua di Innocenzo X semovente grazie a ingegnosi artifici di fisica idraulica; ci stupisce la carrellata degli episodi in cui la regina delle *perspective curieuse*, l'anamorfoso, dà bella prova di sé 'stressando' sino a renderle criptiche le leggi della prospettiva rinascimentale (sulle pareti delle stanze; su singolari specchi cilindrici o conici nel cui riflesso ricompono per via indiretta elementi grafici in unità visiva; attraverso dispositivi provvisti di lenti poliedriche capaci di generare immagini dal carattere crittografico...); e poi si apre il capitolo delle complesse ricostruzioni dei orologi solari attraverso

so la *perspectiva horaria*; e poi ancora è la volta della descrizione del moto degli astri e dei pianeti in ambienti con pareti mobili in cui in guisa di planetari *ante litteram* si tenta di riprodurre il movimento dei corpi celesti; e poi ancora, è la volta della propagazione del suono e della costruzione dei prodigi acustici capaci di generare sorprendenti effetti di eco e di Sibille colte nell'atto apparente di dar responsi...

Per ciascuna delle 'meraviglie' descritte nel promemoria il Bortot riproduce, in ambiente digitale, l'intero processo di genesi spaziale. Comincia con ipotizzare per ciascuna la giusta collocazione negli ambienti dello spazio costruito, di cui nulla è detto né nel promemoria né nella lettera del Borromini. Sicché se per un verso la ricostruzione digitale è totalmente fedele alla descrizione del promemoria, per altro è frutto di una serie di congetture e di supposizioni che ne fanno a tutti gli effetti un progetto. La complessità della genesi proiettiva

che governa l'intero corpus degli esperimenti scientifici è ripercorsa con rigore assoluto e resa efficacemente con una 'narrazione' per immagini chiare in cui il processo di genesi proiettiva si fa esplicito avvalendosi, ovviamente, delle potenzialità della rappresentazione eidomatica, senza tuttavia mai indugiare sulla tecnica in sé, ma facendo in modo che nel disegno digitale, come ben dice Agostino De Rosa nella premessa, risuoni con chiarezza «l'anima analogica del disegno» [p. 11], la sua sequenzialità processuale la sua dimensione temporale; attributi che ne fanno l'incredibile artefice di narrazioni, scoperte, e gesti creativi. Il raffinato apparato iconografico, gli esaustivi e coerenti riferimenti bibliografici, la lettura chiara e scorrevole aggiungono ulteriore valore a un volume che certamente sarà una piacere leggere per gli studiosi di rappresentazione... e non solo!

Alessandra Cirafici

Autore

Alessandra Cirafici, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, alessandra.cirafici@unicampania.it

Riferimenti bibliografici

Heidegger, M. (1985). *Saggi e discorsi*. A cura di G. Vattimo. Milano: Mursia. [Prima ed. *Vorträge und Aufsätze*, Günther Neske 1954].